

Parrocchia San Maurizio Vedano Olona

2pagine2 x uno sguardo cristiano sull'oggi

Secondo buon diritto **Avvenire** 10 febbraio 2022

Costituzione italiana e «Laudato si'»

L'inserimento in Costituzione della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, non solo è una bella notizia, attesa da decenni, anticipata da letture lucide della Carta e ora solennemente decisa dal Parlamento, ma è anche un importante e concreto impegno per il futuro. Per quelle «future generazioni» che esplicitamente, e splendidamente, sono citate nella modifica dell'articolo 9. Perché non si tratta solo del diritto dell'ambiente, ma del diritto all'ambiente. Che è molto di più. La conferma è nell'altra importante modifica, quella dell'articolo 41, nel quale ora si prevede che l'iniziativa economica privata «non può svolgersi in modo da recare danno alla salute, all'ambiente». Le due modifiche sono, dunque, un passaggio cruciale: il completamento di un lungo cammino partito col riconoscimento in Costituzione della tutela del paesaggio, bene più culturale che ambientale. Non a caso il primo Ministero a occuparsene fu quello per i Beni Culturali e Ambientali istituito nel 1974. Ambiente come parte del paesaggio al pari delle opere dell'umanità, ma ancora non compreso nella sua specificità, nei suoi rapporti diretti con gli esseri umani. Ambiente come bellezza: giusto, ma non sufficiente. Solo nel 1984 nasce il ministero per l'Ecologia, oltretutto senza portafoglio. E si deve arrivare al 1986 per avere un vero ministero dell'Ambiente. Una competenza per anni residuale, separata. Dove la tutela della natura era vista in modo statico: conservazione ecologica e non 'conversione' ecologica. Anche se qualcuno già ne parlava in modo esplicito. «Per conversione ecologica intendo la svolta oggi quanto mai necessaria e urgente che occorre per prevenire il suicidio dell'umanità e per assicurare l'ulteriore abitabilità del nostro pianeta e la convivenza tra i suoi essere viventi». Lo scriveva nel 1989 Alex Langer, uno dei più lucidi e profetici esponenti del movimento verde in Italia, uomo di sinistra e di profonda fede, morto per sua tragica scelta nel 1995. Una riflessione che è ritornata, in modo potente, 26 anni dopo con l'enciclica *Laudato si'*. «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?», è la forte domanda di papa Francesco. Parole che sembrano raccolte nella modifica costituzionale che collega la tutela dell'ambiente alle «future generazioni». Una tutela che conferma lo strettissimo rapporto tra ambiente e uomo, non separati ma «sulla stessa barca», come ha detto il Papa nella drammaticamente vuota piazza San Pietro il 27 marzo 2020, nel pieno della pandemia di Covid. L'ecologia integrale per Francesco «è un invito a una visione integrale della vita, a partire dalla convinzione che tutto nel mondo è connesso e che, come ci ha ricordato la pandemia, siamo interdipendenti gli uni dagli altri, e anche dipendenti dalla nostra madre terra». Tutelare l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi, ci riguarda. Riguarda tutti. Non è tema da salotti di intellettuali che se lo possono permettere, come, purtroppo, si diceva non tanti anni fa. È tutela del Creato, il dono che Dio Padre ci ha consegnato e del quale siamo custodi. Per troppo tempo ce ne siamo dimenticati, fino a quando il Creato stesso ci ha fatto capire, duramente, cosa stavamo facendo, sbagliando pesantemente. Perché anche noi siamo il Creato, anche noi siamo l'ambiente, e tutelarlo vuol dire, come ha ricordato più volte papa Francesco, difendere la nostra vita, la nostra stessa esistenza. E, in particolare, la vita dei più deboli. Perché, ripete sempre il pontefice, il grido della Terra è il grido dei poveri. Dunque il nuovo principio inserito in Costituzione è a tutti gli effetti un diritto sociale. Per questo è stato modificato anche l'articolo 41 che parla di utilità sociale, sicurezza, libertà e dignità umana. Tutela dell'ambiente, sono sempre parole di papa Francesco, è tutela della 'casa comune': casa nostra, animali, piante, aria, acqua, rocce, persone. I nuovi articoli della Costituzione della nostra Repubblica sono un impegno a viverla insieme, con attenzione, con rispetto, con amore, secondo buon diritto.

.Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La morte va accolta, non provocata. Disumano accelerarla negli anziani»

L'udienza generale di Papa Francesco **Avvenire** 10 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nella scorsa catechesi, stimolati ancora una volta dalla figura di San Giuseppe, abbiamo riflettuto sul significato della *comunione dei santi*.

E proprio a partire da questa, oggi vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come *patrono della buona morte*.

Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi lasciasse la casa di Nazaret. Non ci sono dati storici, ma siccome non si vede più Giuseppe nella vita pubblica, si pensa che sia morto lì a Nazaret, con la famiglia. E ad accompagnarlo alla morte erano Gesù e Maria. Il papa Benedetto XV, un secolo fa, scriveva che «attraverso Giuseppe noi andiamo direttamente a Maria, e, attraverso Maria, all'origine di ogni santità, che è Gesù». Sia Giuseppe sia Maria ci aiutano ad andare a Gesù. E incoraggiando le pie pratiche in onore di san Giuseppe, ne raccomandava in particolare una, e diceva così: «Poiché Egli è meritatamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire [...] quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli "della Buona Morte", del "Transito di San Giuseppe" e "per gli Agonizzanti"» (Motu proprio

Bonum sane, 25 luglio 1920): erano le associazioni del tempo. Cari fratelli e sorelle, forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un retaggio del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente. Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che «è davanti alla porta oscura della morte». È bello ringraziare il papa Benedetto che a 95 anni ha la lucidità di dirci questo: «Io sono davanti all'oscurità della morte, alla porta oscura della morte». Un bel consiglio che ci ha dato! La cosiddetta cultura del "benessere" cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare. Mi diceva una infermiera che una nonna con il Covid stava morendo e le disse: «Io vorrei salutare i miei, prima di andarmene». E l'infermiera, coraggiosa, ha preso il telefonino e l'ha collegata. La tenerezza di quel congedo... Nonostante ciò, si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti noi andremo per quella porta.

La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Ecco la luce. E scrive san Paolo: Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede » (1 Cor 15,12-14). C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte. Cari fratelli e sorelle, solo dalla fede nella risurrezione noi possiamo affacciarci sull'abisso della morte senza essere sopraffatti dalla paura. Non solo: possiamo riconsegnare alla morte un ruolo positivo. Infatti, pensare alla morte, illuminata dal mistero di Cristo, aiuta a guardare con occhi nuovi tutta la vita. Non ho mai visto, dietro un carro funebre, un camion di traslochi! Dietro a un carro funebre: non l'ho visto mai. Ci andremo soli, senza niente nelle tasche del sudario: niente. Perché il sudario non ha tasche. Questa solitudine della morte: è vero, non ho mai visto dietro un carro funebre un camion di traslochi. Non ha senso accumulare se un giorno moriremo. Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri. Oppure, che senso ha litigare con un fratello o con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo? A che serve arrabbiarsi, arrabbiarsi con gli altri? Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano. È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire una verità: tutti noi siamo in cammino verso quella porta, tutti.

Il Vangelo ci dice che la morte arriva come un ladro, così dice Gesù: arriva come un ladro, e per quanto noi tentiamo di voler tenere sotto controllo il suo arrivo, magari programmando la nostra stessa morte, essa rimane un evento con cui dobbiamo fare i conti e davanti a cui fare anche delle scelte. Due considerazioni per noi cristiani rimangono in piedi. La prima: non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è

umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico (cfr *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2278). Quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: "Lascialo morire in pace", "aiutalo a morire in pace": quanta saggezza! La seconda considerazione riguarda invece la qualità della morte stessa, la qualità del dolore, della sofferenza. Infatti, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "cure palliative", ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel "pianificare" – non so se sia la parola giusta – ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato.

Possa san Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita. Anche nella preghiera dell'Ave Maria, noi preghiamo chiedendo alla Madonna di esserci vicini "nell'ora della nostra morte". Proprio per questo vorrei concludere questa catechesi pregando tutti insieme la Madonna per gli agonizzanti, per coloro che stanno vivendo questo momento di passaggio per questa porta oscura, e per i familiari che stanno vivendo il lutto. Preghiamo insieme: Ave Maria....

Il Papa ha incentrato la sua riflessione sul tema: "San Giuseppe patrono della buona morte" (Lettura: Mt 24,42.45-47)

© **LIBRERIA EDITRICE VATICANA**